

In una strada di Parigi una donna si ferma per accendere una sigaretta. In una mano tiene il fiammifero, nell'altra la scatola e un guanto. La sua figura alta è parallela all'ombra di un lampione, due linee inclinate sullo sfondo del muro mentre una fotografa scatta. Una donna fugace ma in posa, permanente.

Le istruzioni sul muro sono chiare: *Défense d'Afficher et de faire aucun Dépôt le long de ce...* ma l'avviso è interrotto dall'inquadratura. *Défense d'afficher*, i muri di Parigi protestano spesso. *Niente pubblicità*, un divieto della fine dell'Ottocento cerca di impedire che la città diventi uno squallido paesaggio di tabelloni pubblicitari. Al di sopra del cartello alcune lettere stampinate – una provocazione? o erano lí da prima? – annunciano che qui, o nelle vicinanze, era possibile trovare quella tal *charcuterie*. Sotto, qualcuno ha abbozzato i tratti di un volto.

È il 1937. Le donne che fumano in pubblico non fanno piú notizia. Ma la foto trasmette comunque un elemento di trasgressione. La giornata finirà, la donna passerà oltre, anche la fotografa passerà oltre, il sole continuerà a muoversi, e si porterà via l'ombra del lampione. Ma di questo luogo del passato noi riusciamo a vedere soltanto una donna, stagliata contro il muro alle sue spalle, uno sfondo di proibizioni e provocazioni, che sta per accendersi una sigaretta. Spicca per la sua unicità, anonima e immortale.

Mi ha sempre colpito la fotografia urbana in bianco e nero di quel periodo, soprattutto se opera di fotografe – Marianne Breslauer, che ha scattato questa immagine, ma anche Laure Albin-Guillot, Ilse Bing, Germaine Krull, l'amica di Walter Benjamin, che si appostava fra portici e passaggi segreti, con lui e senza di lui, fotografandoli, bazzicandoli ossessivamente. Queste donne venivano in città (o forse vi erano nate, o venivano da città diverse) per passare inosservate ma anche per essere libere di fare quel che volevano, come volevano.

Nella mia mente ho costruito altre immagini simili, in momenti in cui era assente un fotografo, riportate nei diari, o nei romanzi. Ce n'è una di George Sand, che si vestiva come un ragazzo per uscire e smarrirsi nella città, un «atomo» nella folla. O Jean Rhys, che fa passare le protagoniste dei suoi libri davanti ai tavolini all'aperto dei caffè: mentre i clienti le seguono con lo sguardo, si fanno piccole, sentendo di essere fuori posto. La fotografia di Breslauer, e le altre che ho in mente, mettono a fuoco il problema principale al centro dell'esperienza urbana: siamo individui, o facciamo parte della folla? Vogliamo emergere, o mescolarci? Ma è davvero possibile? In che modo – a qualunque genere si appartenga – vogliamo essere visti in pubblico? Vogliamo attirare o schivare lo sguardo? Essere indipendenti e invisibili? Notate o inosservate?

*Défense d'afficher.* Vietata l'affissione. Eppure eccola. *Elle s'affiche.* Si mostra. Si staglia sullo sfondo della città.